

“SCOPPIATI”

ovvero

Psicosi familiari 4.0

Commedia in atto unico

di

Alessandra Di Iorio

CODICE OPERA SIAE: 967628

Personaggi:

Carlo

Rossana

Beatrice

Michele

Ilaria

Nicola

Sasha

Antonello

Giorgio

Perla

Luana

Karina

Francesca

Daniel

maestra Veronica

Scena 1

(La luce si alza su 6 bambini che entrano in scena dalle quinte e dal fondale accompagnati da un adulto, frastuono tipico del piazzale antistante la scuola. Genitori e bambini si salutano tra loro, si danno il cinque, si scambiano le ultime raccomandazioni.)

C.: *(a Beatrice e Michele)* Dai che è l'ultima settimana, ce l'avete quasi fatta!

B.: Sì papà.

M.: Papà, se Karina mi prende in giro anche oggi posso gonfiarla di botte?

C.: Non ancora tesoro. Se resisti questi ultimi 6 giorni, poi ti aiuto pure io.

K.: Mamma, quegli sfigati di gemelli mi guardano male.

L.: Tu sei superiore, angelo mio. Ricordi la lezione di mindfulness.

K.: Non voglio essere superiore, voglio spaccargli la faccia.

L.: Karina, hai dimenticato i consigli della mental coach?

K.: *(scimmiottando)* "Lavora sulla comunicazione non violenta."

L.: Brava, tesoro. Ora ripeti con me: pace interiore, inner peace, pace interiore, inner peace...

P.: Papà, al mio compleanno davvero spariamo i fuochi d'artificio?

A.: Certo, micia! Le mantengo le promesse io!

G.: Amore, dovremmo mantenerci più sobri, secondo me.

A.: Ma la micia va in doppia cifra! Al diavolo la sobrietà!

P.: *(strillando)* Io li voglio i fuochiiii!

S.: *(arrivando in scena con N., entrambi trafelati)* Pà, l'hai messa la merenda?

N.: Sì amore, ti ho fatto un panino con la mortadella.

S.: Ma nooo! Lo sai che c'è il grasso di gola nella mortadella!

N.: Il grasso di che?

S.: Mamma dice che non lo posso mangiare! E dice anche che mi fai i panini con la mortadella perché è quella che costa di meno!

M.: Ciao Daniel!

D.: Ciao bro!

F.: *(arrivando adesso tutta affannata)* Buongiorno! Giusto in tempo...

L.: *(sarcastica)* Dai che è rimasta giusto l'ultima settimana per provare ad arrivare puntuali.

F.: (*giustificandosi*) È che c'è traffico nel tratto da casa mia a casa di Daniel...

N.: (*minimizzando*) Stai serena, Francesca, che 2 minuti di ritardo non hanno mai fatto male a nessuno!

Suona la campanella e i bambini, salutando i genitori, si avviano verso il proscenio, scendono le scalette e percorrono il corridoio della sala fino a uscire dall'ingresso.

L.: (*gridando alla figlia*) Amore fai attenzione alle unghie che il prossimo appuntamento dall'estetista è solo fra 15 giorni!

F.: Daniel, mamma te l'ha messa la merenda?

D.: No, zia! Me la mandi tu per il bidello?

G.: Si dice "collaboratore"!

F.: Vabbé ma è un bambino! (*a Daniel*) Sì, zia, buona giornata!

G.: (*saccente*) Non è mai troppo presto per imparare il linguaggio del rispetto.

N.: Che poi non capisco perché l'abbiano cambiato: non è che "bidello" fosse irrispettoso...

G.: È linguaggio inclusivo, Nicola. Serve per non discriminare. Aggiorniamoci però, eh.

A.: Perla, amore, fammi un whatzapp se ti fa male la pancia che ti vengo a prendere!

N.: Ha il telefono Perla?

G.: Certo! È in età da comunione!

C.: Ma se Perla non l'ha fatta la comunione!

G.: Che c'entra? Non l'ha fatta perché non siamo credenti.

A.: Questo non significa che dobbiamo esporla alla discriminazione, sai?!

C.: In che senso?

G.: Nostra figlia non avrà i sacramenti ma deve avere il cellulare: sono entrambe scelte molto ponderate!

F.: Immagino, immagino.

A.: Brava, cocca, immagina: puoi.

C.: Certo che è proprio volato quest'anno, non mi sembra vero che sia già finito!

F.: Sono volati tutti e cinque! Per la miseria, quando ci siamo arrivati in quinta elementare?!

L.: Parla per te: a me questo calvario della primaria è sembrato non finire mai!

G.: Ragazzi siamo in ritardissimo: dobbiamo organizzare la pizza di fine anno!

A.: E naturalmente fare il regalo alla maestra!

L.: Al regalo ci pensi tu come sempre, tesoro? Io sono sommersa di lavoro!

A.: Ovvio! Ho già delle idee, poi vi mando le foto sul gruppo.

F.: Grazie Anto! Come faremmo senza di te!

N.: Ma sì, una cosettina semplice... un pensierino! No? Senza spendere troppo, sennò la mettiamo pure in imbarazzo la maestra...

G.: Ma che imbarazzo?! È il minimo che possiamo fare dopo 5 anni che si smazza i nostri pargoli!

L.: Io ho sempre avuto delle remore sul fare sti regali... dopotutto la maestra fa il suo lavoro e viene già pagata per questo.

A.: Sì ma dove la mettiamo la riconoscenza?

C.: Sono 5 anni che non fai che criticarla!

A.: Che c'entra? Non sempre sono stato d'accordo sulle sue scelte didattiche!

F.: Fammi capire: non hai condiviso metà del suo operato ma vuoi farle il regalo?

A.: La riconoscenza non ha prezzo.

F.: Oppure hai sentito che la quinta B fa il regalo e non vuoi sfigurare?

A.: Scordatelo che sfiguriamo, baby.

G.: È deciso allora: faremo un regalone che se lo ricorda per i prossimi 5 anni!

A.: E che farà sfigurare i regali dei prossimi vent'anni!

F.: Non è mica una gara!

N.: E poi la riconoscenza non si misura dalla grandezza del regalo...

L.: Sì, ma neanche fare i taccagni!

C.: (*a parte a Nicola*) Nico, se ti servono i soldi te li presto io, eh. Non farti problemi!

N.: No, no, Carletto grazie. Ce la dovrei fare... era per dire.

C.: Stai scannato?

N.: Ma no... più o meno come sempre. Solo che adesso che Sasha finisce la scuola c'è da pagare il campus e insomma...

F.: Scusa ma non la può tenere Ilaria, visto che sta in maternità?

N.: (*rassegnato*) Dice che è stanca e deve riposare.

F.: E vabbé ma allora scusa il campus lo paga lei!

N.: Seee! Magari! Mi ha fatto già scrivere dall'avvocato: lei è momentaneamente inabile al lavoro, perciò tutte le spese toccano a me.

L.: Mi pare anche giusto, considerato che sta mettendo al mondo una creatura!

C.: Sì, ma è la creatura di un altro!

L.: Questo che c'entra? Sempre incinta è!

A.: Oddio che emozione, non vedo l'ora che nasca! Il fiocco glielo facciamo noi, eh!

F.: Non mi pare che Ilaria abbia problemi di soldi poi: gira con SUV e ultimo modello di I-phone!

G.: Non stiamo a fare i conti in tasca alla gente, tesoro: è una caduta di stile.

C.: Non può fregarmene di meno dello stile se il mio amico non arriva a fine mese e quella iena fa la bella vita!

L.: È ora di finirla anche con questi luoghi comuni: non è che se una donna si rifà una vita diventa automaticamente una iena!

C.: No infatti: lo diventa solo se, nonostante l'essersi rifatta una vita con la versione stronza di Big Jim, continua a spolpare l'ex marito!

L.: Se l'ha lasciato però il marito una domanda dovrebbe farsela.

A.: In effetti, Nicola. Sei trasandato: pesi troppo, aspetto trascurato...

L.: Portafogli perennemente vuoto...

C.: Volete piantarla?

N.: Carlo, lascia perdere. Alla fine hanno ragione: sono uno sfigato senza ritorno.

F.: Nicola, non è che siccome sei uomo devi farti interamente carico degli introiti economici nella coppia. È patriarcato introiettato!

G.: Giusto. Interamente no... ma almeno un pochino!

L.: Una donna al giorno d'oggi vuole essere indipendente, ma vuole anche spendere.

C.: Ma che siamo nel salotto di Barbara D'Urso?! Vi meritate padri come Big Jim...

A.: (*bramoso*) A proposito di Big Jim, oggi viene a prendere Sasha da scuola?

N.: No, lavora. All'uscita viene Ilaria.

A.: (*sospirando*) Peccato!

C.: In che senso "peccato"?

F.: Forse nel senso che Tony è un gran bel vedere.

L.: Non cominciamo con questi apprezzamenti: sono beceri.

G.: E sessisti.

N.: Di solito il sessismo è rivolto verso le donne...

G.: Altro commento sessista.

N.: Non parlo più, è meglio.

A.: Bravo, taci. Comunque, che male c'è ad apprezzare?

L.: (*indulgente*) Giorgio, Anto commenta gli altri uomini e tu non dici niente?

G.: Guardare ma non toccare è concesso anche nelle monogamie: in effetti Tony non dispiace neanche a me...

F.: A chi dispiace quella montagna di muscoli?!

C.: Francesca, pure tu adesso? Dico, avete dimenticato che qui c'è il cornut... c'è Nicola? Insomma che razza di amici siete?

L.: "Amici" è un parolone. Diciamo che ci vediamo tutti i giorni da 5 anni.

C.: Ti sembra poco?

A.: Ma solo perché i nostri figli vanno in classe insieme, sennò io col caspio che vi frequentavo! (*ridacchia*)

G.: Potremmo spingerci a chiamarla amicizia, secondo me.

L.: Alla lontana.

C.: Meglio che niente.

N.: (*frugandosi nelle tasche*) Ehm, amici... non è che avreste da prestarmi qualche spicciolo per il parcheggio?

Scena 2

(È l'interno della classe quinta primaria: la maestra sta facendo lezione di italiano mentre i 6 bambini sono seduti nei banchi. In un banco isolato c'è un settimo bambino che però è un manichino inanimato: ha la pelle nera e i tratti somatici nordafricani, è sempre in scena quando c'è la classe ma non parlerà mai, rappresenta l'invisibilizzazione che subiscono i bimbi migranti).

V.: (*in tono cantilenante*) Che io studi, che tu studi, che egli studi. (*i bambini ripetono*)

P.: Maestra, perché i verbi sono patriarcali?

V.: (*spiazzata*) In che senso, Perla?

P.: Diciamo "che egli studi" ma non "che ella studi": è un maschile sovraesteso.

V.: Ehm... sì, tesoro, hai ragione. Penso che la grammatica utilizzi da sempre il maschile per comodità.

B.: La grammatica non dovrebbe essere inclusiva, maestra?

V.: Sì Beatrice, però non essere pesante: la grammatica è una struttura millenaria.

P.: I miei papà dicono che una società libera potrà nascere soltanto quando abatteremo le strutture millenarie.

M.: Potremmo dire "che egli/ella studi".

D.: Troppo lungo! Già non riesco a impararlo così com'è!

P.: Non risolverebbe il problema: le persone che non si identificano con un genere binario non si sentirebbero comunque rappresentate.

V.: (*esasperata*) Va bene, oggi la terza persona la saltiamo, ok? (*voltandosi alla lavagna*) Ricopiate.

M.: (*sottovoce*) Che palle!

D.: Che strapalle!

B.: Sssh! Zitti che vi sente!

V.: Beatrice, ti metto una nota.

B.: (*risentita*) Ma io non... erano loro!

V.: E non fare la spia: è da vigliacchi. (*Beatrice esprime silenziosamente frustrazione*)

S.: (*sottovoce a Karina*) Fammele vedere! (*Karina allunga la mano*) Belleee! Unghie da sirenaaa!

K.: (*saputella*) Si chiama nail art, Sasha. Comunque, ormai sono superate: aggiornati. Io fra 15 giorni le rifaccio nuove.

S.: Ah sì? E che ti fai?

K.: Ancora non lo so: sto studiando gli ultimi trend per le Beach Nails. (*entusiasta*) Anzi, perché non ce le facciamo abbinatissime???

S.: Non lo so... mia mamma dice che sotto i 14 anni sono da zoccola.

K.: Tua mamma non capisce una mazza. Chiedile a tuo padre scusa!

S.: Seee vabbé, ciao.

K.: (*a Daniel*) Che guardi, sfigato?

D.: Una cretina sul mare.

K.: Maestraaa! Daniel mi ha chiamata "cretina"!

V.: Daniel, come ti viene in mente? Chiedi immediatamente scusa.

D.: Scusa, cervello di Barbie.

V.: (*senza aver ascoltato*) Bravo, così si fa. Adesso scrivete: la mamma stira i panni.

P.: Maestraaa! Questa frase è sessista.

V.: (*senza capire*) Oddio, perché?!

M.: La mamma deve stirare perché è l'unica che lo sa fare!

P.: Ma che dici? I miei papà stirano sempre.

D.: (*ironico*) Quello è perché le femmine scarseggiano a casa tua!

P.: A casa tua scarseggiano entrambi i genitori. Sennò perché staresti sempre con la tua cara zietta?!

[...]

CIAO, TI RINGRAZIO PER AVER LETTO L'ANTEPRIMA DI "SCOPPIATI":

SE VUOI CONTINUARE A LEGGERE QUESTO COPIONE, SCARICA LA

VERSIONE COMPLETA.